

Alberto Vacchi

06901

06901

# “Se cresce la domanda di qualità le imprese europee sono vincenti”

MARCO BETTAZZI

“L’industria italiana ha capacità, creatività e storia”, dice il presidente del colosso del packaging Ima. “Non dobbiamo contrastare la competizione globale, la dobbiamo stimolare”

**A**lberto Vacchi, presidente e ad del colosso del packaging Ima, non si aspettava molto dalla manovra del governo, che ha misure limitate su energia e cuneo fiscale ma il pregio di aver avuto cura, spiega, della spesa pubblica. Richiama la politica a una maggior responsabilità e auspica un’Europa «davvero federale» che possa vincere la sfida della competizione globale «alzando l’asticella della qualità dei prodotti».

**Il presidente di Confindustria Bonomi è stato molto duro sulla manovra, ne condivide il giudizio?**

«Bonomi sta svolgendo con impegno il suo ruolo e dunque deve pretendere il massimo per l’industria italiana. La sua posizione non è dettata da logiche politiche, ma dalle preoccupazioni per le troppe realtà che rischiano di saltare. Quindi ne condivido lo sforzo. Personalmente mi aspettavo poco, dato che la manovra è appesantita dagli interventi sull’energia. Una guerra, nell’epoca della globalizzazione, non fa sconti a nessuno. E il governo ha comunque considerato con realismo il nostro indebitamento».

**Cosa manca, dal punto di vista delle imprese?**

«Lascio alle rappresentanze di categoria le critiche sui punti noti. Faccio una critica più storica: una vera cultura delle politiche industriali è stata poco coltivata negli ultimi decenni. Per troppo tempo l’Italia non è cresciuta, è rimasto troppo marcato, nella percezione collettiva e politica, il binomio tra impresa e ricerca di profitto *tout*

*court*, senza considerare la propensione al rischio di chi investe e il fatto che senza imprese non c’è gettito fiscale, ricchezza da distribuire, occupazione, sviluppo. La politica deve rispettare l’impresa, mettendola al centro dell’agenda, considerando lavoratori e imprenditori come ricchezza della nazione. Invece ha messo al centro se stessa, le correnti, le propaganda... Ma nei momenti critici bisognerebbe dare prova di grande responsabilità».

**Cuneo fiscale: come giudica il taglio inserito in manovra?**

«Come dice Bonomi sono tagli risibili, che spostano poco soprattutto a fronte della perdita del potere di acquisto. È banale dire che serve di più. Ma tutto è collegato. Ogni taglio delle tasse deve corrispondere a una riduzione della spesa pubblica improduttiva».

**Sull’energia le misure bastano?**

«Sono limitate, potranno alleviare famiglie e imprese per pochi mesi. Bisogna innanzitutto lavorare per la pace. La guerra ha innescato un blocco del gas dalla Russia, ma anche speculazioni su cui bisogna intervenire a livello europeo».

**È polemica sulla questione dei contanti e dei Pos: che ne pensa?**

«Sarebbe stato bene consolidare quanto avevamo acquisito negli ultimi anni, dato che l’uso del Pos si sta diffondendo e i costi bancari da noi sono tra i più bassi».

**La flat tax è utile?**

«Chi può contestare che la riduzione delle tasse sia auspicabile? L’importante è rispettare la progressività e non generare differenze tra lavoratori autonomi e dipendenti. Non so se la flat tax sia auspicabile, la priorità sarebbe quella di una vera lotta contro chi non paga le tasse, per primi gli evasori totali».

**Che anno è stato il 2022 per le aziende?**

«Le imprese che operano con tecnologie avanzate e che esportano hanno tenuto e hanno avuto un rilancio dopo la fase acuta della pandemia. Ma molti sono stati talmente fiaccati dal Covid che non hanno avuto capacità di recupero, ci sono realtà che erano rimaste legate a logiche economiche e di mercato superate, ben prima del Covid».

**Per il 2023 più luci o più ombre?**

«Come fare previsioni affidabili con una guerra in corso? Le previsioni sono pessimistiche, certo le debolezze si sommeranno. Ma credo che il 2023 sarà l’anno in cui la guerra dovrà cessare, non so come ma è fondamentale che si fermi. E quando terminerà vedremo dinamiche nuove, investimenti e logiche da piano Marshall diffuso».

**Thomas Schäfer, ad di Volkswagen, ha detto che a causa dei rincari l’industria europea perde competitività: è così?**

«Le preoccupazioni di un colosso come Volkswagen non ci fanno dormire tranquilli. L’Europa ha costi elevati, non solo per energia e materie prime, c’è la burocrazia e, ovunque, imposte elevate. E dunque riduzione delle capacità d’investimento. Anche il sistema bancario non è sempre appropriato per supportare nuovi progetti e giovani imprenditori. L’Europa comunque resisterà per la sua capacità tecnologica e scientifica, per la capacità delle sue manifatture di produrre qualità. Ma bisognerà fare alleanze, aumentare le dimensioni, fare rete tra imprese di diversa dimensione. Poi i diritti dei lavoratori, storicamente rispettati in Europa, presseranno l’industria cinese con costi crescenti».

**L’industria italiana è attrezzata per contrastare la competizione globale?**

«Noi abbiamo grandi capacità private, creatività e storia. Non dobbiamo contrastare la competizione globale, la dobbiamo stimolare facendo crescere la domanda di qualità: spostando l’asticella in alto saremo vincenti».

**Cosa dovrebbe fare l’Europa?**

«Fare politica. Essere stato federale. Contrastare la spinta delle



burocrazie interne, guidata dal suo Parlamento e non dai soliti Paesi dominanti. Per contro, l'Europa ha fatto grandi passi verso una maggiore flessibilità e ha varato programmi eccezionali in pandemia».

**Pnrr: l'Italia è pronta?**

«Mi auguro che il nuovo governo non indugi, se perderemo questa opportunità avremo difficoltà crescenti che la nostra virtuosità privata non potrà compensare. Mi auguro che la politica rinunci a mettere il cappello sulle risorse e sui progetti approvati, e pensi solo alla loro corretta e trasparente attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

La manovra del governo è appesantita dagli interventi contro il caro energia. Risibile il taglio del cuneo fiscale, su Pos e contanti sarebbe meglio consolidare quello che già abbiamo raggiunto

I numeri

**1,7 mld**

**I RICAVI IMA**

Il gruppo emiliano ha chiuso il 2021 con ricavi consolidati intorno a 1,7 miliardi di euro, di cui l'87% dalle vendite all'estero

**6.200**

**I DIPENDENTI**

Ima conta oltre 6.200 dipendenti che lavorano in 53 stabilimenti di produzione, di cui due terzi in Italia

Il personaggio



**Alberto Vacchi**

Bolognese, 58 anni, è alla guida di Ima dal 1996 e presidente dal 2007



1 La linea isolata per la ripartizione in aseptico di prodotti iniettabili realizzata da Ima in uno dei suoi stabilimenti industriali